

I cattolici e la politica: alla riscoperta di un impegno

di Arturo Minelli e Berardo Branella

Il 1° ottobre 1988, organizzato dal Centro Ezio Vanoni di Vallecarnonica, si è svolto ad Angolo Terme un incontro finalizzato ad una riflessione critica sulla stagione politica attuale, sul ruolo dei cattolici democratici impegnati in politica, in particolare sul ruolo e sulla funzione della Democrazia Cristiana, anche in una realtà vasta e complessa come quella della Vallecarnonica.

Nell'ambito del Convegno, particolare e significativa attenzione ha raccolto una proposta di un Breve corso di formazione politica.

Nelle intenzioni dei proponenti la proposta era finalizzata non tanto a ripercorrere avvenimenti e fatti riferiti all'attuale stagione politica, quanto a indagare nella lunga e contrastata storia del cattolicesimo italiano sotto l'aspetto dell'impegno politico e sociale dei cattolici; a ripercorrere i documenti più significativi dell'insegnamento sociale della Chiesa; a ricoprire le motivazioni originali ed attuali che motivano l'impegno politico dei cattolici.

L'iniziativa era maturata dalla considerazione fondamentale che i partiti sempre meno sono la sede di formazione e selezione della classe politica e che molti si ritrovano impegnati in politica nella società e nelle istituzioni per cooptazione, spesso non conoscendo, per quanto ci riguarda, le motivazioni storiche, ideologiche e culturali che ancora oggi devono muovere l'impegno politico del cattolicesimo democratico.

Quasi come provocazione, tre

erano le riflessioni ed i richiami proposti per un esame dell'iniziativa e la sua concreta definizione ed attuazione.

Dal discorso di Aldo Moro del 28 febbraio 1978

«Se fosse possibile dire: saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo, ma, cari amici, non è possibile; oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso, si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà. Quello che è importante è affinare l'anima, delineare meglio la fisionomia, arricchire il patrimonio ideale della Democrazia Cristiana»

Dalla "Populorum progressio" di papa Paolo VI

«Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo.»

E ancora: *«Avere di più, per i popoli come per le persone, non è dunque lo scopo ultimo. Ogni crescita è ambivalente [...]. La ricerca esclusiva dell'aver di più è così un ostacolo alla crescita dell'essere e si oppone alla sua vera grandezza.»*

Dalla prefazione di Bartolomeo Sorge a "Breve corso di politica"

«La politica è malata. L'Italia

non sta bene. E' attraversata da un malessere strano. Infatti, i sintomi della sua inquietudine sono contraddittori. Da un lato, emergono problemi gravi, dei quali non si vede la soluzione immediata: si pensi, per esempio, alla caduta delle motivazioni ideali e dei valori; al rifiuto delle responsabilità e al rinascere di atteggiamenti qualunquistici, all'assenteismo non solo nel lavoro, ma pure in politica, rifiutata dai più come una cosa sporca immeritevole di attenzione; si pensi al risorgente egoismo corporativo e settoriale nelle rivendicazioni sociali, alla criminalità organizzata che, nonostante i colpi subiti, continua a proliferare con il suo triste corteo di sequestri di persona, di soprusi, di connivenze, di delitti, mentre la droga, la violenza sui minori e sulle donne dilagano, anziché diminuire. Ora, è evidente che una società, finché è segnata in profondità da simili piaghe, non sta bene, ha la febbre. D'altro lato, tuttavia, emergono nel nostro Paese straordinarie potenzialità di sviluppo e di crescita, sorrette da una gran voglia di cambiare le cose in meglio: si pensi all'apporto determinante che viene in questa direzione dall'affermarsi di nuovi soggetti sociali e di vivaci movimenti collettivi, animati da una forte carica morale e ideale; si pensi alle mille forme di un volontariato generoso e in espansione, che contrasta vistosamente con le tendenze egoistiche rinascenti, sopra ricordate; si pensi alla nuova sensibilità culturale che chiede a gran voce una nuova qualità di vita degna dell'uomo, la difesa responsabile dell'ambiente, più partecipazione, più solidarietà.

Così, sotto la spinta contrastante di tendenze opposte, tutti abbiamo la netta percezione che la situazione del nostro Paese ristagni, sia come bloccata. La società italiana fatica a decollare, rischia di sprofondare in un immobilismo contraddittorio che, secondo una sapienza antica - finora mai smentita dalla storia - è già di per sé un regresso: non progredi regredi est!

Da dove viene questo malessere? Non si contano più ormai le diagnosi eseguite sul «caso Italia» da esperti di tutto

rispetto. Le loro conclusioni non sempre concordano; tuttavia c'è un dato che puntualmente ritorna in tutte le analisi, ed è questo: la causa principale dei nostri ritardi e delle nostre contraddizioni sta nella degenerazione della politica. In una parola, l'Italia non sta bene, perché è malata la politica.

Infatti, la politica è l'anello centrale, che tiene uniti tra loro tutti gli altri anelli della catena: è la politica che ricongiunge i valori con la vita vissuta, il progetto teorico con la sua realizzazione pratica, l'ideale sognato con il progresso effettivo, la fede con la storia; che armonizza gli interessi privati con quello comune, i diritti con i doveri. Se la politica degenera, se l'anello centrale si spezza, la catena si rompe. Accade allora che gli uomini della strada non capiscono più gli uomini del «Palazzo», che il Paese reale si allontana sempre più dal Paese legale, che società e Stato si sentono estranei l'una all'altro, che cittadini e partiti non comunicano più.

La politica, ancora, è come la linfa vitale della pianta: garantisce la vita della democrazia, ne assicura il regolare nutrimento e la crescita. Ma se la linfa viene meno, l'albero secca e inaridisce: allora i partiti si trasformano in mere centrali di potere e in federazioni rissose di correnti e di clientele; il Parlamento diviene mera cassa di risonanza di decisioni politiche prese altrove, fuori di esso; lo Stato, anziché essere il luogo dove tutti i cittadini si trovano come a casa propria, diviene la «controparte», contro cui si sciopera, a cui ci si oppone, quasi fosse un nemico del bene comune e dei legittimi interessi di ciascuno; la Pubblica Amministrazione gira a vuoto su se stessa e, invece di facilitare il cammino dei cittadini, si trasforma più spesso in una vera via crucis per chi chiede solo di veder riconosciuti i propri diritti, senza doverli mendicare come un'elemosina, passando da un ufficio all'altro, da Pilato a Erode!

Tutto ciò avviene perché la politica è malata. Se vogliamo che le cose cambino, non c'è che un rimedio: riscoprire la politica, rinsaldare l'anello debole della catena, ridare linfa vitale alla

pianta. Il popolo italiano - ha ripetuto il Presidente Cossiga, nel discorso di Firenze del 28 novembre 1987 e nel messaggio televisivo di fine d'anno - dinanzi alle lacune e alle distorsioni, al malessere delle istituzioni, sente il bisogno di una democrazia più matura e più consapevole. Per raggiungere questo traguardo, la ricetta può essere una sola: favorire la partecipazione dei cittadini alla gestione del potere, espandere le possibilità di concorrere alle decisioni che riguardano la collettività.'

Riscoprire, cioè, la politica, restituendo carica ideale ai programmi, rigore morale e serietà professionale ai politici, efficienza alle istituzioni, corresponsabilità ai cittadini, trasparenza al potere dei partiti. In una parola: guarire la politica dal male mortale della partitocrazia.»

L'iniziativa proposta, accolta dai partecipanti all'incontro, ha poi trovato concreta attuazione, come si legge nella nota qui sotto, ed una numerosissima partecipazione.

Il Corso si è snodato con la trattazione di temi di alto interesse culturale, trattati da relatori molto qualificati, che hanno assicurato all'iniziativa un esito di alto profilo e di grande soddisfazione per i promotori.

* * *

La proposta avanzata dal "Centro Ezio Vanoni" di Valle Camonica è stata valutata ed accolta dalla Biblioteca "Don Mario Gazzoli" di Edolo. E così, dall'intuizione iniziale, si è concretizzata in un modulo operativo, trovando ospitalità presso il Salone "Mons. Agostino Gazzoli" dell'Oratorio di Edolo.

Il Corso si è snodato per otto incontri di due ore ciascuno, con scadenza settimanale, nei mesi di gennaio, febbraio, marzo 1989.

Si ritiene utile rendere noto i temi delle otto conversazioni; ciò può essere un indirizzo per quanti intendessero promuovere analoghe iniziative, volte alla formazione politica dei cattolici.

Mario Cattaneo, direttore della Voce del Popolo, *Necessità e riscoperta dell'azione sociale e politica dei cattolici.*

Mario Taccolini, Università Cattolica di Brescia, *L'azione sociale e politica dei cattolici italiani dall'unificazione nazionale al partito popolare.*

Guido Formigoni, Università Cattolica di Milano, *L'azione sociale e politica dei cattolici italiani dalla crisi dello stato liberale al Concilio Vaticano II.*

Vincenzo Zani, responsabile del Segretariato scuola diocesano, *L'insegnamento sociale della Chiesa dalla Rerum novarum alla Mater magistra.*

Vincenzo Zani, *L'insegnamento sociale della Chiesa: dalla Pacem in terris alla Laborem exercens.*

Gennaro Franceschetti, parroco di Manerbio, *Sollicitudo rei socialis: un invito alla solidarietà.*

Antonino Consoli, Università Cattolica di Milano, *I cattolici e la Costituzione repubblicana.*

Cesare Trebeschi, già sindaco di Brescia, *I cattolici e la città dell'uomo.*

Obiettivo centrale dell'iniziativa è stato lo sforzo di proporre una lettura etica dell'azione politica e sociale dei cattolici, dall'unificazione nazionale ai nostri giorni, attraverso un approccio alla storia del movimento cattolico e una riflessione sul pensiero sociale della Chiesa dalla sua genesi all'attualizzazione odierna.

Certamente viviamo in una società pluralistica, organizzata in modo complesso, altamente interdipendente, tecnologicamente avanzata, ma che presenta anche gravi contraddizioni al suo interno, disarticolazioni, frantumazioni, lacerazioni, carenze di natura strutturale, disuguaglianze sociali. La lettura, l'analisi, l'interpretazione del fatto sociale risulta talvolta ambigua, non lineare, parziale o semplificata oltre misura. Sembrano assenti le vivificanti tensioni ideali che siano fondamento e motore di nuove intuizioni sociali. L'unica ideologia accattivante, vincente e catalizzatrice è il pragmatismo, nella sua accezione di mera funzionalità, unita ad una superficialità di analisi sempre più dilagante e preoccupante. Conta l'effetto, l'im-

magine, l'impressione, assai meno i contenuti, la verifica.

Questo scenario culturale condiziona, in negativo, molti aspetti della convivenza nazionale. La caduta verticale della tensione etica, il ridimensionarsi della partecipazione, un non sempre corretto e coerente modo di intendere il "privato" sono purtroppo evidenti: è più ricorrente la delega che l'assunzione personale delle proprie responsabilità sociali. Abbiamo un sistema politico fondato sulla democrazia, ma pare stiamo dimenticando che l'anima e la forza propulsiva di una democrazia è la solidarietà.

Lo Stato deve essere gestito dai partiti, ma questi hanno da recuperare, nella nostra società industrialmente avanzata, il loro significato più genuino. Sembra che solo la gestione spicciola del "potere" sia degna di attenzione, senza tenere conto dello "stile". Spesso ci si limita a conservare l'esistente.

Certamente essere in politica, risolvere i problemi dello Stato, è più impegnativo oggi che nel recente passato; le sfide sono esaltanti e superano i confini nazionali. L'esperienza politica va riattivata nella sua forma associativa, di movimento, di vivacità e vitalità culturale dove le persone si incontrano per lavorare con passione, con competenza ed onestà di intenti. I valori che hanno portato a "disegnare", progettare e realizzare le nostre istituzioni sono da recuperare. E' indubbio che la costruzione di uno Stato sociale ha consegnato direttamente alle istituzioni consistenti risorse da amministrare e questo ha favorito, in molti casi, comportamenti collusivi fra gestione pubblica, apparati di partito e potere economico. Questo non giustifica lo smantellamento del "Welfare State" come taluni sembrano prospettare. Lo slogan "Più società e meno Stato" è da accettare se l'intenzione è di comporre nuovi spazi di libertà sociale per rendere più efficiente, funzionale, giusta l'organizzazione sociale.

In realtà si ha, invece, la sensazione che da molte parti si chiede un "arrestamento" dello Stato, perché si sono allentati i legami di una vera solidarietà. E' pertanto necessaria una pausa di riflessione, una vigorosa presa di coscienza per ritro-

vare e riverificare i fondamenti su cui poggiano la convivenza sociale e le istituzioni che la concretizzano. Le nuove povertà, le forme sempre più subdole di emarginazione impongono altresì di rivisitare scelte ed impegni, ispirandosi a logiche di dedizione di ricerca, di gratuità, di amicizia per capire meglio le ragioni e i bisogni di tutti. La politica non può che essere uno strumento a servizio della promozione integrale della persona: suo obiettivo è la costruzione della "Città dell'uomo" dove nessuno si senta straniero.

Bibliografia essenziale:

- G. De Rosa, *Il movimento cattolico in Italia*, Laterza
G. De Rosa, *Il partito popolare italiano*, Laterza
P. Scoppola, *Dal neoguelfismo alla Dc*, Studium
P. Scoppola, *La nuova cristianità perduta*, Studium
A. Moro, *L'intelligenza e gli avvenimenti: 1959/1978*, Garzanti
Aa. Vv., *Pensare politicamente, linee di una ipotesi educativa*, La Scuola
G. Lazzati, *La città dell'uomo*, Ave
E. Pintacuda, *Breve corso di politica*, Rizzoli